



Struttura della coscienza e autenticità in Bernard Lonergan: la centralità del fattore umano

Citation: A. Lanzieri, *Struttura della coscienza e autenticità in Bernard Lonergan: la centralità del fattore umano*

Copyright: © 2022 A. Lanzieri. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

ALFONSO LANZIERI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale - Sez. San Luigi

Abstract:

The aim of this article is to show the importance of the notion of authenticity in the thought of the theologian and philosopher Bernard Lonergan (1904-1984). According to Canadian thinker, a genuine objectivity is the fruit of authentic subjectivity: the two are closely linked. Thus, the subject is invited to a “self-appropriation”, which consists in an acknowledgment of the intentional dynamism of our consciousness. The correct development of the dynamism it's a question of subject's own authenticity, exercised at each level of human knowing. This perspective outlines the centrality of “human factor” in order to understanding the reality, make responsible decisions and in educational practice too.

Keywords: consciousness – authenticity – subject – understanding

Introduzione

Nella prospettiva gnoseologica di Bernard F. J. Lonergan¹, definita

¹ Bernard Joseph Francis Lonergan è nato il 17 dicembre 1904 a Buckingham (Québec) in Canada. Nel 1922 è entrato nella Compagnia di Gesù e nel 1936 è stato ordinato sacerdote. Dopo il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana, Lonergan ha insegnato teologia, prima al Regis College di Toronto dal 1947 al 1953, e poi alla Università Gregoriana dal 1953 al 1964. Ha insegnato anche ad Harvard e al Boston College. È morto il 26 novembre 1984. È stato membro della Commissione Teologica Internazionale, nominato da papa Paolo VI. *Insight: A Study of Human Understanding* del 1957 (tr. it. *Insight. Uno studio del comprendere umano*, a cura di N. Spaccapelo e S. Muratore, Città Nuova, Roma 2007), e *Method in Theology* del 1972 (tr. it. *Il metodo in teologia*, a cura di Natalino Spaccapelo e Saturnino Muratore, Città nuova, Roma 2001) sono le sue opere maggiori. Per un approfondimento sul profilo biografico e intellettuale si può vedere F.E. Crowe, *Lonergan*,

realismo critico², giungere alla conoscenza oggettiva non vuol dire trovare il giusto accesso al “mondo esterno”. Infatti, per il teologo e filosofo canadese, il soggetto è sempre in un certo senso “fuori di sé”, presso l’essere, grazie al dinamismo intenzionale della coscienza. In tale orizzonte, soggetto e oggetto non sono estremi assolutamente separati che il processo conoscitivo avrebbe il compito di ricongiungere, ma una dualità ontologica già da sempre data. La conoscenza, allora, quando effettivamente raggiunta, rappresenta una modalizzazione compiuta di tale relazionalità fondamentale. Entro quest’orizzonte, il compito del soggetto conoscente non è descritto dunque in termini di semplice estroversione ontica (dal “dentro” al “fuori”, vale a dire dal perimetro chiuso della coscienza soggettiva all’insieme delle cose e dei loro rapporti): il soggetto è piuttosto chiamato ad uno sviluppo della propria coscienza (di portata ontologica), con un profondo coinvolgimento sul piano esistenziale. Per Lonergan, infatti, “l’oggettività genuina è il frutto della soggettività autentica”³.

Come si può evincere già da questi brevi cenni, per il nostro autore la nozione di autenticità non è estrinseca al processo conoscitivo, ma ne costituisce un carattere essenziale: non si danno protocolli da applicare meccanicamente nei diversi contesti, ma solo l’impegno personale potrà assicurare il risultato, nell’assunzione di rischio che ogni giudicare comporta. Tale impostazione gnoseologica risulta gravida di conseguenze anche sul piano antropologico, poiché rimarca in modo netto la centralità della persona nel processo conoscitivo, l’intreccio tra piano cognitivo e piano esistenziale, e non da ultimo mostra implicazioni importanti anche per l’ambito pedagogico-educativo, molto presente nelle attenzioni di Lonergan.

Alla luce di quanto detto, questo contributo intende mostrare la significatività della nozione di “autenticità” per la prospettiva del pensatore canadese, fin qui sommariamente descritta. Naturalmente, nello spazio di questo contributo, non sarà possibile restituire tutta la complessità del pensiero lonerganiano sul tema – caratterizzato da un’analisi tanto profonda per le intuizioni quanto vasta per l’ampiezza dei punti trattati –

Cassel, London 1992 (tr. it. *Bernard J.F. Lonergan. Progresso e tappe del suo pensiero*, a cura di N. Spaccapelo, S. Muratore, Città Nuova, Roma 1995).

2 La formula “realismo critico” non è univoca: può sottendere differenti approcci teoretici solo apparentemente omogenei. Per un primo orientamento, in relazione a Lonergan, cfr. R. Finamore (a cura di), *Realismo e metodo. La riflessione epistemologica di Bernard Lonergan*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, cap. I.

3 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, OBL 12, Città Nuova, Roma 2001, p. 324

ma dovremo provare a circoscrivere il nostro discorso ad alcuni aspetti, utili a dare adeguato rigore alla presente trattazione e insieme sufficienti quantomeno a restituire i lineamenti essenziali della questione.

Orbene, è pressoché unanime, tra i critici, il rilievo della “svolta esistenziale” di Lonergan intercorsa tra la stesura di *Insight* e quella del *Metodo*: tra queste due opere, infatti, la postura delle analisi del pensatore canadese si modifica progressivamente, passando da un’attenzione preponderante alla componente intellettuale della persona, a una sempre più concentrata su quella morale e religiosa.⁴ Se tale cambiamento è innegabile, a nostro avviso va tuttavia interpretato più come uno sviluppo o intensificazione di aspetti già presenti nell’opera precedente, che come una vera e propria cesura. Detto in altri termini: come in parte abbiamo anticipato in apertura, il tema dell’autenticità e della centralità del soggetto è già posto da Lonergan – certo in modo ancora incipiente – nello studio sulla comprensione umana, *Insight*⁵, del 1957. Tale aspetto ci pare meritevole di attenzione poiché in genere meno sottolineato dalla critica. Nella presente trattazione, perciò, le riflessioni contenute nell’opera or ora richiamata rappresenteranno il nostro punto di confronto principale, avendo cura di ampliare i riferimenti quando necessario, al fine di giustificare le affermazioni di questa introduzione e sottolineare il posto dell’“autenticità” nel discorso lonerganiano.

Struttura della coscienza

Lo svolgimento di questo contributo, non può che iniziare dall’analisi del fatto conoscitivo condotta da Lonergan. Nella riflessione di quest’ultimo, il punto d’inizio non è lo statuto ontologico della *cosa*, ma l’analisi epistemologica della struttura coscienziale del soggetto conoscente e delle sue dinamiche intenzionali, che diventa riferimento di base per l’intera teoria del sapere. Il conoscere, a giudizio di Lonergan, è una funzione complessa, un insieme strutturato di operazioni

4 “Mentre in *Insight* Lonergan si sofferma soprattutto sui tre livelli costitutivi del processo cognitivo, la ricerca dei dati, l’indagine intelligente e la riflessione razionale, in *Method* la sua attenzione è catalizzata sul quarto livello, quello della responsabilità che supera i primi tre livelli conoscitivi nel senso che coinvolge pienamente il soggetto in chiave personale e storico esistenziale” (E. Cibelli, *Volontà, libertà e autenticità in Bernard Lonergan*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012, p. 65). Vedi anche G. Guglielmi, *La sfida di dirigere se stessi. Soggetto esistenziale e teologia fondatale in Bernard Lonergan*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008, pp. 50-59.

5 L’edizione originale è: B. Lonergan, *Insight: A Study of Human Understanding*, Longmans, Green & Co, New York 1957. Noi citeremo la traduzione italiana (per indicazioni bibliografiche vedi nota 1), abbreviando il titolo in *Insight*.

intenzionali del soggetto che manifestano la coscienza e i suoi diversi livelli operazionali, segnati nel loro sviluppo dal processo del domandare: il livello *empirico*, quello dell'immediatezza sensibile; il livello *intellettuale*, nel quale sorgono le domande per la comprensione, in cui il soggetto, in altri termini, interroga i dati alla ricerca della loro intrinseca intelligibilità; il livello *razionale* in cui si dà la formulazione del giudizio sulla verità o falsità di ciò che si è compreso o creduto di comprendere; infine, il livello della *responsabilità*⁶, dove il soggetto è chiamato a decidersi per l'agire in base a una scelta sul valore. La presenza a sé stessi è correlativa alla presenza dell'oggetto e si inspessisce non in forza dello sforzo introspettivo, bensì intensificando il livello delle proprie attività d'indagine.

C'è una coscienza empirica caratteristica del sentire, percepire, immaginare. Come il contenuto di questi atti è meramente presentato o rappresentato, così la consapevolezza immanente negli atti è la mera datità degli atti. C'è, tuttavia, una coscienza intelligente, caratteristica di ricerca, intellesione e formulazione. [...] Infine, al terzo livello di riflessione, di afferrare l'incondizionato e il giudizio, c'è la coscienza razionale. [...] Emerge come una richiesta dell'incondizionato e un rifiuto di assentire illimitatamente a un qualsiasi fondamento inferiore⁷.

Il conoscere, allora, se colto nel suo esercizio effettuale, si dà come dinamica struttura ricorrente di atti reciprocamente irriducibili, una totalità le cui parti sono organizzate in maniera tale da essere in un rapporto funzionale reciproco e capace di mettere insieme sé stessa, di auto-costituirsi, in altre parole, secondo una processualità di natura autopoietica:

L'esperienza stimola l'indagine, e l'indagine è l'intelligenza che si mette in azione. L'indagine conduce dall'esperienza attraverso l'immaginazione all'intelligenza, e dall'intelligenza al concetto il quale mette insieme in un solo oggetto ciò che è stato colto dall'intelligenza e ciò che nell'esperienza o nell'immaginazione è rilevante per l'intelligenza stessa. A sua volta il concetto stimola la riflessione la quale è l'esigenza conscia di razionalità. La riflessione dispone in ordine l'evidenza e la soppesa in vista di giudicare o, altrimenti, di dubitare e così riprende l'indagine⁸.

6 Questo quarto livello operativo è invero maggiormente approfondito da Lonergan dopo *Insight*, ne *Il metodo in teologia*.

7 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 424.

8 Id., *Struttura della conoscenza*, in Id., *Ragione e fede di fronte a Dio. Il rapporto tra la filosofia di Dio e la specializzazione funzionale "sistemica"*, tr. it. di G.B. Sala, Queriniana, Brescia 1977, p. 82.

Se col percepire sensibile il soggetto si apre a un mondo-ambiente costituito dall'insieme dei dati sensibili, nell'indagine intelligente il soggetto va alla ricerca dell'intelligibilità presente nei dati: l'intelligibilità trovata – questo è un punto importante – non è un nuovo dato che si aggiunge ai precedenti, ma un'aggiunta *qualitativamente* differente dai dati (una differenza di natura, non di grado), sebbene solo in questi ultimi sia possibile trovarla, poiché "l'astrazione è la selettività dell'intelligenza"⁹ che *decodifica* l'insieme dei dati. Con le domande del livello riflessivo del conoscere, poi, il soggetto concede o meno l'assenso razionale al concetto precedentemente costruito, afferrando quello che Lonergan definisce come *virtualmente incondizionato*, sul quale ci soffermeremo a breve.

Ciò che è importante rimarcare è il polimorfismo della struttura della coscienza. Il soggetto conosce attraverso un certo numero di attività distinte: vedere, udire, toccare, indagare, immaginare, concepire, riflettere, giudicare. La conoscenza umana non è nessuna di queste attività isolatamente prese, ma è l'insieme di questi atti (com)presi nel sistema delle loro relazioni reciproche. Il polimorfismo della coscienza, d'altro canto, tende dinamicamente all'unità nell'atto stesso del processo conoscitivo. Ciò vale a dire che l'unità della conoscenza è pure unità dei contenuti poiché

ciò che è percepito è ciò su cui si ricerca; ciò su cui si ricerca è ciò che è compreso; ciò che è compreso è ciò che è formulato; ciò che è formulato è ciò su cui si riflette; ciò su cui si riflette è ciò che è afferrato come incondizionato; ciò che è afferrato come incondizionato è ciò che è affermato¹⁰.

La coscienza, dunque, sulla base di quanto riportato fin qui, è una *unità nella differenziazione*, che si esplica in una struttura «formalmente dinamica»¹¹ che si auto-costituisce a partire da una intrinseca normatività. Tale costituirsi, però, non è meccanica spontanea: la consapevolezza del soggetto è un elemento essenziale del processo.

Trascendenza e oggettività

La struttura delle operazioni intenzionali del soggetto cosciente, così come delineata da Lonergan, è dunque un processo di tipo, per così dire, *abduittivo*: le operazioni di ciascun livello traggono da quello precedente *più* di quanto

9 Id., *Insight*, cit., p. 69.

10 Ivi, p. 428.

11 Cfr. B. Lonergan, *Struttura della conoscenza*, in Id., *Ragione e fede di fronte a Dio*, cit., p. 82.

ci sia nelle premesse¹². Orbene, il processo conoscitivo che abbiamo fin qui descritto – necessariamente in modo alquanto schematico – è per Lonergan sostenuto e guidato dal *dinamismo intenzionale* del soggetto, il quale assicura il carattere oggettivo della conoscenza. Il dinamismo intenzionale, infatti, *intende* l'essere lungo tutto il suo domandare. Alla base del nostro dinamismo conoscitivo, in altri termini, sta l'intenzionalità onni-inclusiva del soggetto, della quale è concreta esplicazione l'illimitato domandare umano. Alla domanda sulla possibilità o meno dell'oggettività conoscitiva Lonergan risponde col rilevare che la struttura dinamica della conoscenza umana è attraversata e sostenuta da una *nozione dell'essere*¹³ di intenzione illimitata: “La nozione dell'essere è onnipervasiva: sostiene tutti i contenuti conoscitivi; li penetra tutti; li costituisce in quanto conoscitivi”¹⁴. La capacità che ha per sua natura lo spirito umano di protendersi dinamicamente verso l'illimitata vastità di tutti gli oggetti possibili garantisce lo sviluppo e l'unità del conoscere: “Consciamente, intelligentemente, razionalmente, questa intenzione va oltre: oltre i dati verso l'intelligibilità, oltre l'intelligibilità alla verità e attraverso la verità all'essere”¹⁵.

L'intenzionalità, in altre parole, pone il soggetto già presso il reale in virtù della relazione intrinseca del conoscere all'essere: è questo rapportamento (*Verhalten*) originario che garantisce il venire a noi degli enti. Tale svelamento, che compete originariamente all'intenzionalità del soggetto, è l'apertura originaria della soggettività umana sull'universo dell'essere: non c'è alcun soggetto “dentro”, contrapposto a un mondo che se ne starebbe “fuori”, come pensa un certo realismo ingenuo o esternalista.

Il soggetto è dentro, ma non rimane totalmente dentro. Il suo conoscere implica un'auto-trascendenza intenzionale [...] La chiave delle dottrine dell'immanenza sta in una

12 Utilizzo il termine “abduzione” in un senso analogo a quello inteso dal filosofo americano Charles Sanders Peirce (cfr. C. S. Peirce, *Opere*, a cura di M. A. Bonfantini e G. Proni, Bompiani, Milano 2003).

13 A questo fondamentale concetto della propria proposta teoretica, Lonergan dedica il capitolo XII di *Insight*. È opportuno chiarire che si può parlare dell'essere solo a partire dalla sua “nozione”. Noi, infatti, non abbiamo, né possiamo sperare di avere, una “idea” dell'essere, non avendo e non potendo avere una intellesione onni-inclusiva, un atto di intendere illimitato, che comprenda tutto di tutto. (Cfr. S. Muratore, *Filosofia dell'essere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p. 288).

14 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 465.

15 Id., *La struttura della conoscenza*, in Id., *Ragione e fede di fronte a Dio*, cit., p. 88.

inadeguata nozione di oggettività. Il conoscere umano è un composto di molte operazioni di specie differenti. Ne segue che l'oggettività del conoscere umano non è una proprietà unica e uniforme, ma, ancora una volta, un composto di proprietà assai diverse che si trovano in specie del tutto differenti di operazioni¹⁶.

Sulla base di quanto detto, allora, per Lonergan ottenere una conoscenza oggettiva – e questo è il punto fondamentale – non vuol dire raggiungere il *mondo esterno*; il soggetto, infatti, lo abbiamo visto, è in una *trascendenza progressiva*, è sempre in un certo senso fuori-di-sé presso l'essere. In questo modo, e qui siamo nel cuore del “realismo critico” proposto da Lonergan, soggetto e oggetto non sono termini di una mera giustapposizione che *poi* il processo conoscitivo si incaricherebbe di ricongiungere faticosamente, ma estremi di una intrinseca relazionalità ontologica – pur nella loro irriducibile differenza – e la conoscenza è la modalizzazione riuscita di tale relazionalità¹⁷. La conoscenza, di conseguenza, non è piatto rispecchiamento del mondo esterno, mera conformità con le cose “là fuori”, ma è il risultato dell'espansione della propria soggettività che coglie l'intelligibilità del reale e la conferma (o la nega) all'altezza giudizio razionale. L'intenzionalità illimitatamente aperta sull'universo dell'essere non è destinata a rimanere tensione formale che non raggiunge mai l'oggetto:

Come le risposte stanno alle domande, così le attività conoscitive stanno all'intenzione dell'essere. Ma la risposta sta alla domanda in quanto che risposta e domanda hanno il medesimo oggetto. È così che l'intrinseca relazione della struttura dinamica della conoscenza umana passa dalla parte del soggetto alla parte dell'oggetto¹⁸.

Questo *sapere-prima-di-sapere*, col domandare è diretto ad un domandabile per il fatto stesso che il domandabile c'è. Se non esistesse, non avrebbe senso neanche il domandare, dal momento che i due sono correlati:

16 B. Lonergan, *Il soggetto*, in Id., *Saggi. Seconda collezione*, a cura di R. Finamore, OBL 13, Città Nuova, Roma 2021, pp. 91-110, qui 97.

17 In fondo, uno degli insegnamenti essenziali del realismo critico di Lonergan è così sintetizzabile: l'oggetto non è l'ente “là fuori” e conoscere, di conseguenza, è ben più che la semplice osservazione dei dati. Per stessa ammissione dell'autore, buona parte del grande lavoro di *Insight* è stata consacrata al tentativo di mostrare la verità di questa tesi: “la fatica di tutte le pagine che precedono può essere considerata come uno sforzo sostenuto sia per chiarire la natura dell'intellessione e del giudizio sia per rendere conto della confusione, così naturale per l'uomo, tra estroversione e oggettività”. (Id., *Insight*, cit., p. 534).

18 Ivi, p. 89.

Questa complessità del nostro conoscere implica una complessità parallela nella nostra nozione di oggettività [...]. Perciò, c'è un aspetto esperienziale di oggettività, proprio del senso e della coscienza empirica. C'è un aspetto normativo, che è contenuto nel contrasto tra il distaccato e non ristretto desiderio di conoscere e, dall'altra parte, desideri e timori meramente soggettivi. Infine, c'è un aspetto assoluto, che è contenuto in giudizi singoli considerati da soli, dal momento che ciascuno si basa sull'afferrare l'incondizionato ed è posto senza riserva¹⁹.

In altri termini, Lonergan afferma il principio dell'*isomorfismo* intelligenza-realtà. Le caratteristiche della prima sono le caratteristiche dell'altra, pur nella differenza dei rispettivi ordini. Il domandabile, nonostante la sua grande molteplicità, ha un'unità ultima: infatti ciò che il domandare chiede e vuol sapere di una cosa è "che cosa è" e "se" questo "che cosa" è. Le domande, tutte, domandano dell'essere e sono domande sull'essere. Così l'essere può essere euristicamente definito come è l'unità del domandabile²⁰.

In fondo, uno degli insegnamenti essenziali del realismo critico lonerganiano può essere così sintetizzato: l'oggetto non è semplicemente l'ente "là fuori" e conoscere, di conseguenza, è ben più che la semplice osservazione dei dati, ma anche e soprattutto ciò che è inteso nel nostro domandare, sperimentato, compreso e affermato nel giudizio. La distinzione tra questi due modi di intendere il termine "oggetto" può essere tematizzata attraverso la biforcazione concettuale tra "oggetto del mondo dell'immediatezza" e "oggetto del mondo mediato dal significato". Per chiarire la differenza, possiamo far riferimento a un intervento pubblico di Lonergan, tenuto nel 1972²¹, nel quale si prende in considerazione dell'esperienza di un infante (in cui lo sviluppo della coscienza è ancora incipiente), sottolineando che «i criteri di realtà nel mondo d'immediatezza dell'infante, vengono offerti nell'esperienza senza interposizioni. Essi si riducono al darsi del vedere o dell'udire, del gustare o dell'odorare, del toccare o del sentire, del piacere o del dolore». ²² Invece, i criteri di realtà del mondo mediato

19 Ivi, p. 491.

20 Su questo si veda anche N. Spaccapelo, *Fondamento ed orizzonte. Scritti di antropologia e filosofia*, Armando Editore, Roma 2000, pp. 161-162

21 Si tratta della diciassettesima Lettura annuale «Cardinale Roberto Bellarmino», svoltasi presso la School of Divinity della Saint Louis University il 27 settembre 1972. Il titolo è *The Origins of Christian Realism*.

22 B. Lonergan, *Le origini del realismo cristiano* in Id., *Saggi*. Se-

dal significato risultano assai più complessi.

Il mondo mediato dal significato non è semplicemente "dato". Al di là di ciò che viene dato c'è l'universo che viene inteso dalle domande, che viene organizzato dall'intelligenza, che viene descritto dal linguaggio, che viene arricchito dalla tradizione. È un mondo vastissimo, molto distante dalla comprensione del giardino dell'infanzia. Tuttavia esso è altresì un mondo insicuro, perché accanto al fatto esiste la finzione, accanto alla verità c'è l'errore, accanto alla scienza si dà il mito, accanto all'onestà c'è l'inganno²³.

Nella transizione che va dall'infanzia alla maturità, in sostanza, la persona passa dalla familiarità quasi esclusiva con l'oggetto inteso quale dato sensibile esterno, all'oggetto inteso come contenuto di un mondo di significato ben più dilatato, compreso entro l'orizzonte culturale del quale la persona, lungo il corso del proprio sviluppo, ha acquisito la piena cittadinanza. Ecco perché, dice esplicitamente Lonergan, "nel mondo degli adulti mediato dal significato gli oggetti ai quali siamo collegati immediatamente sono gli oggetti presupposti dalle nostre domande e conosciuti dalle nostre risposte corrette"²⁴.

Ora, si tratta di rilevare che tale impostazione consente di mettere in connessione diretta il tema dell'autenticità e l'analisi gnoseologica. Se, infatti, l'oggetto è risignificato come il *terminus ad quem* dell'intelletto, la corretta espansione del dinamismo conoscitivo – esperienza, comprensione, giudizio – diventa essenziale in ordine a una comprensione adeguata della realtà; affinché però tale espansione possa darsi in modo corretto, come abbiamo già accennato, il soggetto deve esercitare la propria funzione di controllo del processo in modo sempre più consapevole, aumentando la presenza a sé stesso correlativa agli atti di percepire, comprendere e giudicare, che segnano i livelli del dinamismo della coscienza. Lonergan evidenzia nella maniera più chiara il rapporto tra gnoseologia e responsabilità personale nel giudizio.

Io sostengo il primato della coscienza, il primato delle domande che portano a deliberazione, valutazione, decisione. Nondimeno, risposte responsabili a quelle domande presuppongono solidi giudizi di fatto, di possibilità, di probabilità. Tuttavia giudizi così solidi, a loro volta, presuppongono che siamo sfuggiti alle grinfie del realismo ingenuo, dell'empirismo, dell'idealismo critico e assoluto, che siamo riusciti a formulare un

conda collezione, a cura di R. Finamore, OBL 13, Città Nuova, Roma 2021, pp. 265-286, qui 267.

23 *Ibidem*

24 Ivi, p. 269.

realismo critico²⁵.

A questo punto del discorso, dopo averne chiarito i tratti generali, è necessario dirigere il nostro percorso sul tema del rapporto tra giudizio e impegno personale in maniera più attenta.

La responsabilità personale nel giudizio

Nel giudizio razionale, abbiamo anticipato nel paragrafo precedente, il soggetto coglie il *virtualmente incondizionato*. Si tratta di un'altra nozione fondamentale della proposta lonergiana. Il virtualmente incondizionato è un condizionato le cui condizioni sono adempite e comporta dunque tre elementi: 1) un condizionato; 2) un legame tra condizionato e le sue condizioni; 3) l'adempimento delle condizioni. Il virtualmente incondizionato, in altri termini, è un *assoluto di fatto*: assoluto non perché sciolto da qualsiasi condizione (*ab-solutus: solutus a condicionibus*), ma perché le condizioni necessarie per l'avverarsi di quell'evento, dell'esser così e così di quell'ente o di quel fenomeno che interessa più enti compresi in un certo ordine, si sono realizzate. Cosa si debba intendere con tale nozione lo si può comprendere meglio attraverso la comparazione col *formalmente incondizionato*.

Il formalmente incondizionato, che non ha assolutamente condizione, sta fuori del campo interdipendente dei termini condizionanti e condizionati; è intrinsecamente assoluto. Il virtualmente incondizionato sta entro quel campo; ha condizioni; è esso stesso tra le condizioni di altri casi del condizionato: nondimeno, le sue condizioni sono soddisfatte; esso è un assoluto *de facto*²⁶.

Il giudizio, insomma, permette al soggetto una presa di posizione razionale che colloca quanto è stato precedentemente colto a livello empirico e a livello dell'intelligibilità entro l'orizzonte di assolutezza conoscitiva. Nel processo conoscitivo il livello del giudizio è *auto-autenticante*: la riflessione razionale richiede e la comprensione riflessiva afferra un virtualmente incondizionato; e una volta che quell'afferrare sia accaduto non si può essere ragionevoli e tuttavia mancare di pronunciare il giudizio. In altre parole, per Lonergan, il terzo livello della coscienza (quello del giudizio razionale) è decisivo in ordine alla conoscenza: finché non giudica, infatti, il soggetto sta meramente pensando; si conosce appieno una volta pronunciato un giudizio. In tale prospettiva, dunque, nella conoscenza umana

25 *Ibidem*.

26 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 494.

l'incondizionato non ricopre soltanto una mera funzione regolativa. Qui è data una decisiva differenza rispetto all'impostazione kantiana:

Poiché il terzo livello, il giudizio, è auto-autenticante, permette cioè il passaggio dal pensare al conoscere, la ragione e il suo ideale, l'incondizionato, non possono essere lasciati nel ruolo equivoco e meramente di controllo assegnato loro da Kant. Poiché è costitutivo e il solo decisivo, l'unico criterio della nostra conoscenza è il giudizio razionale. [...] Il nostro incondizionato, nondimeno, è solo virtuale; è solo ciò che è così di fatto²⁷.

Ora, attraverso il giudizio il soggetto afferra (*to grasp* è il verbo utilizzato da Lonergan) il virtualmente incondizionato, ma tale coglimento – e questo è un punto essenziale – non ha nulla di meccanico o garantito. Si tratta di una nuova intellesione del soggetto, il quale constata l'assenza di ulteriori domande rilevanti che potrebbero modificare le precedenti intellesioni, nel senso di un loro completamento o di una loro confutazione. In altre parole, la verità colta nel giudizio è qualcosa che si raggiunge attraverso l'azione attenta, intelligente e razionale del soggetto in un determinato contesto storico²⁸. In tale prospettiva, l'autenticità personale acquista un ruolo centrale nell'intera dinamica. Il giudizio razionale, infatti, è l'espressione del soggetto che afferma l'“è” di qualcosa; ma perché questo risultato possa darsi, il virtualmente incondizionato deve essere colto dall'*intellesione riflessiva*.

Come gli atti del comprendere diretto e introspettivo, l'atto del comprendere riflessivo è un'intellessione. Come quelli fanno fronte a domande per l'intelligenza, questo fa fronte a domande per la riflessione. Come quelli conducono a definizioni e formulazioni, questo conduce a giudizi. Come quelli afferrano l'unità, o sistema, o frequenza ideale, questo afferra la sufficienza dell'evidenza per un giudizio prospettico²⁹.

L'aggettivo “riflessivo” si riferisce all'attività propria del soggetto nel processo del giudizio: egli si distacca dagli esiti della sua stessa comprensione intellettuale per guadagnarla, per così dire, nel suo “in quanto” e decidere della sua esattezza o meno. Per Lonergan, insomma, il giudizio razionale opera una funzione di controllo sull'intelligenza. In altre parole, come ha sostenuto Pierpaolo Triani, “non esiste un criterio astratto del giudizio vero [...], la verità passa attraverso l'azione attenta, intelligente, razionale del soggetto che,

27 Ivi, p. 446.

28 Cfr. G. Guglielmi, *op. cit.*, pp. 42-43

29 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 375.

in un dato momento storico, rispetto ad una determinata questione, può dire che le domande pertinenti circa la realtà o probabilità di un giudizio sono esaurite³⁰. La verità colta nel giudizio, dunque, è frutto di un impegno personale e responsabile del soggetto concreto: in ogni giudizio razionale il soggetto si mette in gioco, in modo più o meno rischioso, più o meno consapevole.

Il giudizio è un atto personale, un impegno personale. Non dovete per forza dire “Sì” o “No”; potete dire “Non lo so”. Non dovete per forza dire “È certamente così”; potete dire “È probabilmente così” o “possibile che sia così”. Ci sono tutte le alternative per venire incontro alla fragilità, all’ignoranza e alla lentezza umana, ed è la vostra razionalità che deve scegliere quella giusta. Il giudizio è qualcosa che è interamente vostro; è un elemento dell’impegno personale in uno stato estremamente puro. Poiché è così personale, espressione così tipica della propria ragionevolezza libera da ogni costrizione; poiché ci sono tutte le alternative, esso è interamente sotto la propria responsabilità, non ci si può lamentare dei propri cattivi giudizi: se ne è responsabili³¹.

Se il giudizio è un fattore decisivo in ordine alla conoscenza, non bisogna però dimenticare che l’intellezione (*insight*) è l’operazione chiave di tutto il processo, la qual cosa rende la concettualizzazione un processo aperto sempre a ulteriori sviluppi, modifiche, revisioni. Infatti “la dipendenza della concettualizzazione dall’intellezione rende la stessa produzione dei concetti un’operazione dinamica e cumulativa”³².

Le deformazioni del soggetto

È possibile trarre spunti utili circa lo stretto rapporto suggerito da Lonergan tra oggettività conoscitiva e autenticità personale se si guarda all’analisi condotta in *Insight* sul senso comune e sulla sua quadruplici deformazione³³. Per *deformazione* si intende una fuga dall’*insight*, un rifiuto di comprendere quel che c’è da comprendere per non accettare un’intellezione che potrebbe contrastare coi nostri presupposti intellettuali ed esistenziali acquisiti.

Proprio come l’intellezione può essere desiderata, così

30 P. Triani, *Il dinamismo della coscienza e la formazione. Il contributo di Bernard Lonergan ad una “filosofia” della formazione*, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. 125.

31 B. Lonergan, *Comprendere ed essere. Le lezioni di Halifax su Insight*, a cura di N. Spaccapelo, S. Muratore, Città Nuova, Roma 1993, p. 149

32 P. Triani, *op. cit.*, p. 121.

33 Cfr. Capitoli VI – VII di *Insight*.

anche può essere non voluta. Oltre all’amore per la luce, può esserci un amore per le tenebre. Se notoriamente anticipazioni e pregiudizi viziano le indagini teoriche, molto più facilmente le passioni elementari possono deformare il comprendere in questioni pratiche e personali³⁴.

In tale prospettiva, le analisi lonerganiane permettono di sottolineare l’intrinseca curvatura etica del pensare. Anche se Lonergan non esplicita mai fino in fondo in *Insight* tale tema, possiamo fondatamente dedurre dall’intera opera un’idea del processo conoscitivo quale corpo a corpo tra il desiderio di conoscere puro e distaccato e gli interessi particolaristici, un duello ricco di *pathos*. Il termine “desiderio”, tratto dal dizionario dell’affettività, è uno dei lemmi più usati dal pensatore canadese, per riferirsi a ciò che anima il dinamismo intenzionale del soggetto conoscitivo e che si esplica nell’irristretto domandare dell’operatore intellettuale. La coscienza conoscitiva, infatti, è mossa da un “impulso a conoscere, a comprendere, a vedere il perché, a scoprire la ragione, a trovare la causa, a spiegare”³⁵. Tale impulso, scrive icasticamente Lonergan, “può assorbire un uomo, può trattenerlo per ore, giorno dopo giorno, anno dopo anno, nell’angusto carcere del suo studio o del suo laboratorio. Può inviarlo a pericolosi viaggi di esplorazione. Può allontanarlo da altri interessi”³⁶. Il nostro autore arriva a definire il desiderio intellettuale come “eros della mente”³⁷.

Di certo la ricerca di *Insight* sulle deformazioni è portata avanti ad un livello ancora un po’ troppo intellettualistico, tuttavia, come anticipato, il problema dell’inautenticità del vivere umano e delle conseguenti aberrazioni del conoscere, e dunque un legame tra *impegno etico* del soggetto ed esercizio dell’*intelligenza* è già impostato in *Insight*:

anche se l’analisi condotta da Lonergan avviene nel contesto di un’indagine sull’intelligenza, con evidenti considerazioni a livello ancora prevalentemente intellettualistico se paragonato allo spessore esistenziale delle successive riflessioni presenti nel *Metodo*, il problema dell’inautenticità del vivere umano e delle conseguenti aberrazioni del conoscere è già del tutto impostato e riceverà poi nell’opera sul metodo un significativo sviluppo³⁸.

34 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 263.

35 Ivi, p. 38

36 *Ibidem*

37 Ivi, p. 124.

38 A. Trupiano, *Oggettività della conoscenza e autenticità del vivere*

L'impegno personale consiste nel favorire il dispiegarsi del proprio dinamismo intenzionale: se il criterio prossimo di verità è dato dall'apprensione riflessiva del virtualmente incondizionato, infatti, "il criterio remoto è costituito dal corretto dispiegarsi del distaccato e disinteressato desiderio di conoscere, superando l'interferenza di altri desideri e distorsioni"³⁹. Insomma, il soggetto è responsabile del suo progresso verso l'autenticità. Questa, evidentemente, non è garantita a priori, perché può attivarsi la spirale del declino quando attenzione, intelligenza, ragionevolezza e responsabilità sono distorte dalla quadruplicata deformazione del senso comune: la deformazione drammatica, individuale, di gruppo, e la deformazione generale del senso comune.

La *deformazione drammatica* si verifica quando alcune intellezioni difficili da tollerare per l'individuo sono temute e indesiderate. La conseguenza può essere l'insorgere di fenomeni quali scotosi⁴⁰, repressione e inibizione causa di disordini psichici: l'individuo tende ad escludere dalla propria coscienza tutto quel che può condurre a intellezioni non desiderate, con un atto di censura o inibizione auto-inferta. Il punto di vista distorto, poi, tende ad essere razionalizzato dal soggetto, il quale lo inserisce in un quadro di plausibilità generale viziato però fin dall'inizio dall'esclusione di dati pertinenti.

La *deformazione individuale (egoismo individuale)* deriva dalla tensione dialettica tra il livello dell'intersoggettività e quello dell'intelligenza distaccata: "L'uomo non vive né al livello di intersoggettività, né al livello di intelligenza distaccata. Al contrario, il suo vivere è una risultante dialettica che scaturisce da quei principi opposti ma collegate; e nella tensione di quella unione di opposti, bisogna prontamente discernere la radice dell'egoismo"⁴¹.

Secondo Lonergan, l'egoismo non è né mera spontaneità (intesa come interesse rivolto principalmente al dato

immediato, al presente, al tangibile) né pura intelligenza, ma un'interferenza della spontaneità con lo sviluppo dell'intelligenza. Il soggetto egoista, allora, più che fare del pensare lo strumento asservito alla soddisfazione di tendenze "inferiori" (non all'altezza cioè, di quell'animale dotato di *logos* che è l'uomo), mette l'esercizio della sua intelligenza al servizio di interessi particolaristici. Le domande ulteriori che potrebbero mettere in dubbio questi interessi, o relativizzarli, vengono tacitate. Se i fenomeni emergenti dalla deformazione drammatica possono agire a livello pre-conscio, la deformazione dell'egoismo ha a che fare – conclude Lonergan – con un auto-orientamento cosciente ai propri fini personalistici. È la lucidità qui l'elemento dirimente: il soggetto, secondo Lonergan, in questa figura della deformazione, avverte in sé il dissidio tra il desiderio puro di conoscere e la spinta a rifuggire da tale desiderio per seguire i propri scopi individualistici.

Il *gruppo* stesso può a sua volta essere soggetto ad una deformazione egoistica: il sentimento di appartenenza al gruppo frena l'esercizio libero e responsabile dell'intellettualità. La manifestazione di questa deformazione può essere individuata, ad esempio, nel trionfo delle ideologie, in virtù delle quali viene razionalizzato in ottica totalizzante il punto di vista del gruppo con la conseguente censura (o in casi estremi, l'eliminazione) di tutti gli elementi della realtà ritenuti non funzionali o corrispondenti all'interesse di quel gruppo.

Proprio come il singolo egoista pone domande ulteriori fino ad un certo punto, ma desiste prima di raggiungere conclusioni incompatibili con il suo egoismo, così anche il gruppo è proclive ad avere una macchia cieca per le intellezioni che rivelano che il suo benessere è eccessivo o la sua utilità è al termine⁴².

L'esacerbazione di tale deformazione può portare allo sfilacciamento del corpo sociale, con la formazione di gruppi contrapposti intenti a combattere, al fine di dominarla, la fazione "nemica". In questo contesto Lonergan parla della possibilità che si configuri un "ciclo breve del declino", vale a dire una spirale involutiva, i cui esempi concreti sono rintracciabili nella storia dell'umanità, che vede gruppi sociali in lotta tra loro, opposte fazioni dichiararsi guerra, mentre le conquiste intellettuali, morali e religiose diventano irrilevanti: si tratta di intellezioni che cadono su di un piano, quello della società in declino, ormai "inintelligibile", nel quale cioè l'irrazionalità ha preso il sopravvento.

umano nell'itinerario di Bernard Lonergan, in C. Taddei Ferretti (a cura di), *Bernard J.F. Lonergan tra filosofia e teologia*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2010, pp. 33-66, qui p. 53.

39 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 693.

40 «Fondamentalmente, la scotosi è un processo inconscio. Sorge non in atti coscienti, ma nella censura che governa l'emergenza di contenuti psichici» (Ivi, p. 264). "Questo disordine psicologico comporta un conseguente 'oscurantismo mentale', parziale o totale, ossia una resistenza a che tutte le domande su tutta la realtà emergano alla coscienza, siano espresse nelle domande, formulate dall'intelligenza, considerate dalla ragione e valutate dalla responsabilità» (G. Guglielmi, *B.J.F. Lonergan. Tra tomismo e filosofie contemporanee. Coscienza, significato e linguaggio*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2011, p. 113).

41 B. Lonergan, *Insight*, cit., p. 302.

42 Ivi, p. 306.

L'ultima deformazione, quella *generale*, deriva dalla tendenza del senso comune a razionalizzare le proprie limitazioni, senza rendersi conto di essere competente solo per il concreto e l'immediatamente pratico. Sia sul piano conoscitivo che sul piano etico la verità è confusa con l'immediatezza delle facili soluzioni affette sin dal loro nascere da radicale miopia, strutturalmente avverse alla fatica del concetto e alla pazienza dei tempi lunghi.

Il senso comune infatti – spiega Lonergan – è facilmente indotto a razionalizzare le sue limitazioni col rischio di ingenerare la convinzione dell'inutilità di altre forme di conoscenza umane. Se è vero che ogni specialista corre il rischio di non riconoscere in maniera adeguata gli apporti di altri campi scientifici, tale errore rappresenta in un certo senso il pericolo "tipico" del senso comune. Quest'ultimo, infatti, è meno propenso ad analizzare le proprie operazioni e quindi a comprendere la sua esistenza e la sua funzione come collocate entro un campo di interessi e intellezioni molto più ampio⁴³.

La deformazione generale del senso comune, a differenza di quella dell'egoismo di gruppo, introduce il ciclo più lungo del declino, durante il quale compare il disprezzo di idee pertinenti e fruttuose: il criterio della verità è ridotto a un equilibrio di pressioni di natura economica e a un bilanciamento conveniente tra poteri. In aggiunta, è possibile il verificarsi di un decadimento esponenziale della cultura: se il senso comune, con le sue esigenze pratiche ed immediate, si pone quale orizzonte ultimo e inglobante dello sviluppo conoscitivo umano, l'impulso dell'intelligenza distaccata e pura è quasi mortalmente ferito.

Infatti, l'uomo non può servire due padroni. Se si deve essere fedeli al distacco e al disinteresse intellettuali, a quel che può essere intelligentemente afferrato e ragionevolmente affermato, allora sembra che si sia costretti a riconoscere che il mondo affaccendato di affari pratici offra poco spazio alla propria vocazione⁴⁴.

La capitolazione maggiore dell'intelligenza distaccata e disinteressata avviene al livello speculativo: la funzione dell'intelligenza è ridotta allo studio dei dati quali sono, cercando di afferrare l'intelligibilità immanente in essi. La cultura, insomma, perde sempre più la sua capacità di indipendenza e di distacco e tende ad esistere solo in quanto "pratica", a servizio di fini tangibilmente utili, finendo in una spirale di pragmatismo deterioro.

In *Insight*, dunque, compare l'intreccio tra piano

teoretico e piano esistenziale-morale, collegati non secondo un mero rapporto di successione, ma co-originariamente implicati nel cammino del soggetto teso al raggiungimento della sua autenticità personale. In tale dinamica risulta fondamentale l'invito lonerganiano all'*auto-appropriazione* del soggetto: un tema che interseca l'ambito pedagogico.

L'auto-appropriazione e la centralità del fattore umano

Da quanto emerso in precedenza, possiamo dire che, nella prospettiva descritta da Lonergan, "divenire uomini", vale a dire sviluppare coerentemente e autenticamente sé stessi, si presenta come processo dalla dialettica sempre aperta e dall'esito mai assicurato.

L'autotrascendenza dell'uomo è sempre precaria. Da sé l'autotrascendenza comporta tensione tra l'io in quanto trascende e l'io in quanto trasceso. Per cui l'autenticità umana non è mai un possesso puro, sereno, sicuro. È sempre un ritirarsi dall'inanautenticità. Il nostro progresso nell'intelligenza è al tempo stesso eliminazione di fraintendimenti e di incomprensioni. Il nostro progresso nella verità è al tempo stesso correzione di sbagli e di errori. Il nostro sviluppo morale avviene attraverso il pentimento dei peccati. La religiosità autentica viene scoperta e attuata riscattandoci dalle molte insidie del traviamiento religioso⁴⁵.

Tale processo, però, per Lonergan si dà a partire da una componente antropologica di base⁴⁶ costituita dal dinamismo intenzionale del soggetto. Sviluppare autenticamente sé stessi significa essenzialmente *appropriarsi* di tale struttura fondamentale. Tale appropriazione, naturalmente, non è un'acquisizione o un possesso, ma una consapevolezza di sé stessi, mai totalmente raggiunta, delle proprie dinamiche coscienziali, che sono nostre e insieme "oggettive". Senza tale rientro in sé stessi, dal sapore agostiniano, non è possibile alcuno sviluppo autentico, dunque neppure un apprendimento oggettivo della realtà. Infatti, chiarisce il nostro autore, "la base definitiva del nostro conoscere non è la necessità, ma il fatto contingente e il fatto si stabilisce non precedentemente al nostro impegno nel conoscere ma simultaneamente ad esso"⁴⁷. Alla domanda "sono io un soggetto conoscente?" per Lonergan dobbiamo rispondere di "sì" ed essere conseguenti con tale risposta

45 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, cit., pp. 142-143.

46 Cfr. Ivi, p. 56

47 Id., *Insight*, cit., p. 426.

43 Cfr. Ivi, p. 309.

44 Ivi, p. 314.

lungo tutto il processo conoscitivo, fatto di attenzione, intelligenza, giudizio e deliberazione responsabile⁴⁸. Il raggiungimento dell'auto-appropriazione esige qualcosa che il pensatore canadese definisce "conversione intellettuale"⁴⁹: questa comporta il superamento della confusione tra il «vedere» e il capire, tra i criteri del mondo dell'immediatezza e i criteri del mondo del significato⁵⁰, confusione che il nostro autore ritiene essere vizio comune della nostra mente, e con la quale dobbiamo continuamente lottare. Il tema della "conversione" ribadisce, come ha sottolineato Taddei Ferretti, "l'importanza che nella visione di Lonergan ha il soggetto, che, attraverso la conversione stessa, compie, in un ambito di libertà, la scelta responsabile del proprio orizzonte esistenziale"⁵¹.

Ora, se l'auto-appropriazione consiste in un'intensificazione della coscienza di sé, entro lo sviluppo del dinamismo della coscienza, bisogna chiarire che con "coscienza di sé" Lonergan non intende uno sguardo introspettivo: in questo modo, difatti, non faremmo altro che riprodurre il "mito" del conoscere inteso come vedere già-fuori-li-ora ciò che c'è da vedere. La coscienza, allora, è presenza del soggetto a sé stesso: "Per coscienza intenderemo che c'è una consapevolezza immanente negli atti conoscitivi [...]. Affermare la coscienza è affermare che il processo cognitivo non è meramente una processione di contenuti, ma anche una successione di atti"⁵².

Da quanto detto fino ad ora, emerge la centralità del *fattore umano* nell'impostazione lonerganiana⁵³, con un'indubbia valenza anche sul piano pedagogico-formativo. Il processo d'integrazione nello sviluppo individuale, infatti, è sostenuto dall'integrazione dei vari livelli di coscienza, in cui si subordina e unifica la sensibilità con l'intelligenza, la sensibilità e l'intelligenza con la ragione e si subordinano e unificano sensibilità, intelligenza e ragione con la libertà e la responsabilità: "in tal senso, affinché si possa parlare veramente di sviluppo umano, occorre che lo sviluppo stesso sia conosciuto,

48 Cfr. Ivi, pp. 423-433. I quattro livelli non vanno pensati come una successione semplice ma intrecciati in una dinamica a spirale, in cui ciascuno richiama immediatamente gli altri.

49 Lonergan ne parla diffusamente soprattutto ne *Il metodo in teologia* del 1972, indicando tre tipi di conversione: quella intellettuale, quella morale e quella religiosa.

50 B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, cit., p. 271.

51 C. Taddei Ferretti, *La centralità della conversione nel pensiero di Lonergan*, in "Filosofia e teologia", XXXIV, 3, 2020, pp. 477-486, qui 486.

52 Ivi, p. 423.

53 Per approfondire si veda il fondamentale contributo di P. Triani, *op. cit.*

voluta e perseguita dal soggetto stesso".⁵⁴ Quest'ultimo concetto è espresso in modo inequivocabile da Lonergan nelle sue lezioni sull'educazione:

L'autentico sviluppo del soggetto in formazione dipende ed è misurato non tanto da oggetti esterni rispetto ai quali egli opera (ci si limiterebbe ad un allargamento puramente materiale del suo orizzonte), ma dipende soprattutto dall'organizzazione delle proprie operazioni, dei loro risultati e implicazioni e dall'orientamento della propria vita e del proprio interesse⁵⁵.

Anche in quelle lezioni, in linea con quanto emerso fino a questo momento, il nostro autore ribadisce la centralità e il protagonismo della persona nel processo educativo. Dopo aver analizzato la nozione di "sviluppo" nell'ambito scientifico, filosofico e morale, Lonergan afferma che "l'educazione aiuta il soggetto a costruire il *suo proprio mondo*"⁵⁶, stimolando un superamento di orizzonti troppo ristretti, facendo leva sul desiderio infinito di conoscere – prima richiamato – che anima il dinamismo intenzionale del soggetto:

L'educazione aiuta il soggetto a costruire il suo mondo e ad allargare il suo orizzonte, ma un tale sviluppo non può essere raggiunto semplicemente sulla base dell'organizzazione *acquisita* dallo studente. [...] L'allargamento dell'orizzonte non si può appellare agli interessi acquisiti o sviluppati, ma si deve appellare alle potenzialità più fondamentali rappresentate, ad esempio, dalla meraviglia del desiderio di comprendere, una meraviglia che è illimitata nella sua portata, e dai suoi corollari nel campo affettivo e nel campo della volontà⁵⁷.

Il dinamismo in sviluppo può essere ulteriormente tematizzato attraverso l'esplicitazione dei *precetti trascendentali* che ne scandiscono le tappe, la cui realizzazione è lasciata al soggetto, cui è per così dire additata la via per una *corretta* espansione della propria coscienza: *sii attento*, cioè sviluppa l'attenzione, apriti al mondo-ambiente ricco di altre presenze; *sii intelligente*, sviluppa l'intelligenza e i suoi presupposti (la fantasia, il linguaggio, la curiosità, l'interesse), impegnati in

54 V. Danna, *Lo sviluppo dell'uomo tra natura e cultura, secondo la prospettiva di Bernard J. F. Lonergan*, in E. Cibelli, C. Taddei Ferretti C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 123-149, qui 129.

55 B. Lonergan, *Sull'educazione. Le lezioni di Cincinnati del 1959 sulla "Filosofia dell'educazione"*, OBL 10, Città Nuova, Roma 1999, p. 143.

56 Ivi, p. 158.

57 Cfr. Ivi, p. 159.

formulazioni concettuali compiute e rigorose; *sii ragionevole*, sviluppa la razionalità, il controllo critico, le esigenze inerenti alla ricerca di assolutezza conoscitiva, alla discriminazione tra vero e falso, certo e probabile, reale e apparente, *sii responsabile*: vivi la libertà come capacità di autodeterminazione personale, discrimina tra bene e male, tra valori autentici ed inautentici⁵⁸. Tali precetti, come si può desumere facilmente dalla loro formulazione, non hanno nulla di contenutistico, ma prescrivono formalmente lo sviluppo da seguire secondo la struttura della coscienza: spetta al soggetto, in base al proprio contesto, espandere il proprio dinamismo interiore in autenticità, passando dai dati sensibili al giudizio razionale fondato, attraverso le intellezioni, fino all'assunzione di responsabilità.

Del resto, *Insight*, che ha rappresentato il riferimento principale di questo contributo, non è un vero e proprio trattato sulla conoscenza umana. Lo scopo di Lonergan, infatti, è incoraggiare il lettore a prendere una personale posizione sulla propria attività conoscitiva, attraverso la proposta di una serie di esercizi intellettuali, sviluppati nel confronto con alcune nozioni strategicamente scelte da vari ambiti di sapere:

Siamo interessati non all'esistenza della conoscenza ma alla sua natura, non a ciò che è conosciuto ma alla struttura del conoscere, non alle proprietà astratte del processo cognitivo ma a una personale appropriazione della propria struttura dinamica ricorrentemente operativa dell'attività cognitiva⁵⁹.

In tal modo, siamo riportati circolarmente al momento di partenza del nostro discorso, vale a dire al legame tra oggettività della conoscenza e soggettività autentica, che probabilmente a questo punto, appare più chiaro. La nostra coscienza è caratterizzata da una struttura invariante di atti ricorrenti: il soggetto ha tanto più mondo (e a livelli tanto più profondi) quanto maggiore è il coinvolgimento autentico nell'espansione della propria struttura coscienziale.

Riprendendo quanto fin qui evidenziato, parlare di centralità del "fattore umano" inscritta da Lonergan – come abbiamo cercato di mostrare – già entro l'orizzonte della gnoseologia, non significa trascurare il riconoscimento della datità originaria dell'esperienza umana, dei fattori impersonali legati alla dimensione bio-psichica e alle strutture storiche oggettive, che fanno da sfondo inemendabile di ogni atto di libertà.

58 Cfr. B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, cit., p. 74. Vedi anche S. Muratore, *Filosofia dell'essere*, op. cit., pp. 248-249.

59 B. Lonergan, *Insight*, cit., pp. 16-21.

Significa, piuttosto, indicare il trascendimento di tali fattori come compito indefinito eppure fondamentale per il soggetto, sia a livello individuale che a livello collettivo: un compito che nasce da un appello che *si dà* nell'immanenza della coscienza, a partire da un'origine incircoscribibile concettualmente. Tale trascendimento – questo è il punto importante – comincia già nell'autenticità reclamata dall'attività conoscitiva ed è dunque chiamata alla responsabilità fin dal giudizio razionale. Se l'essere umano è in grado, in misura sempre crescente, di controllare conoscitivamente e operativamente i processi in cui è coinvolto, allora si aprono per lui possibilità crescenti ma anche problematiche di responsabilità collettiva, che implicano fin dall'inizio responsabilità educative.

Bibliografia

Cibelli E., *Volontà, libertà e autenticità in Bernard Lonergan*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012

Cibelli E., Taddei Ferretti C. (a cura di), *Ricerche lonerganiane offerte a Saturnino Muratore*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 2016.

Finamore R. (a cura di), *Realismo e metodo. La riflessione epistemologica di Bernard Lonergan*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014.

Flanagan J., *Quest for Self-Knowledge: An Essay in Lonergan's Philosophy*, University of Toronto Press, Toronto 2002.

G. Guglielmi, *La sfida di dirigere se stessi. Soggetto esistenziale e teologia fondazionale in Bernard Lonergan*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008.

Id., *B.J.F. Lonergan. Tra tomismo e filosofie contemporanee. Coscienza, significato e linguaggio*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2011.

Lonergan B., *Insight: A study of Human Understanding*, Longmans, Green & Co. – Philosophical Library, London – New York 1957; tr. it. *Insight. Uno studio del comprendere umano*, a cura di N. Spaccapelo, S. Muratore, OBL 3, Città Nuova, Roma 2007.

Id., *Topics in Education. The Cincinnati Lectures of 1959 on the Philosophy of Education*, R. M. Doran, F.

E. Crowe (edd.), *CWL 10*, University of Toronto Press, Toronto 1993; tr. it. *Sull'educazione. Le lezioni di Cincinnati (1959) sulla "filosofia dell'educazione"*, a cura di N. Spaccapelo e S. Muratore, *OBL 10*, Città Nuova, Roma 1999.

Id., *Method in Theology*, Darton, Longman & Todd – Herder & Herder, London – New York 1972; tr. it. *Il Metodo in Teologia*, a cura di N. Spaccapelo, S. Muratore, *OBL 12*, Città Nuova, Roma 2001.

Id., *Philosophy of God and Theology*, in *Philosophical and Theological Papers 1965-1980*, R. C. Croken, R. M. Doran (edd.), *CWL 17*, University of Toronto Press, Toronto 2004; tr. it. *Ragione e fede di fronte a Dio. Il rapporto tra la filosofia di Dio e la specializzazione funzionale "sistemica"*, a cura di G. B. Sala, Queriniana, Brescia 1977.

Lanzieri A., *Pensiero e Realtà. Un'introduzione al "realismo critico" di Bernard Lonergan*, Mimesis, Milano 2017

Muratore S., *Filosofia dell'essere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

Triani P., *Il dinamismo della coscienza e la formazione. Il contributo di Bernard Lonergan ad una "filosofia" della formazione*, Vita e Pensiero, Milano 1998

Id., (a cura di), *Sperimentare, conoscere, decidere. Riflessioni sull'educare a partire*

da Bernard Lonergan, Berti, Piacenza 2001.

Id. (a cura di), *L'antropologia di Bernard Lonergan. Educazione, valori e cambiamento*, ed. AIMC, Roma 2012.

Trupiano A., *Oggettività della conoscenza e autenticità del vivere umano nell'itinerario di Bernard Lonergan*, in C. Taddei Ferretti (a cura di), *Bernard J.F. Lonergan tra filosofia e teologia*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2010.

Id. (a cura di), *Metafisica come orizzonte. In dialogo con Saturnino Muratore sj*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.